

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 MARZO 1877

che in Francia si importi la vite americana, è una cosa naturalissima. A quest'ora quell'insetto l'ha talmente invasa, che non c'è più speranza che torni indietro. Quindi la vite americana è l'unico rimedio. Verrà il giorno pur troppo in cui questo sarà anche per noi l'unico rimedio; ma quel giorno non è venuto, e speriamo che sia ancora lontano. Noi finora ci possiamo lusingare di sfuggire al flagello; e fintantochè dura la speranza, dobbiamo evitare l'importazione della vite americana.

Però può venire il giorno in cui l'opportunità di questa importazione divenga evidente, e, venuto quel giorno, non sarebbe bene che il ministro di agricoltura e commercio si trovasse vincolato da una legge che gli imponesse assolutamente di proibire quella importazione.

Per questa ragione, forse qualche temperamento che lasciasse in libertà del ministro o dei regolamenti di proibire od accettare, secondo la scienza consiglia nei vari stadii del flagello, la importazione della vite americana, credo che sarebbe cosa prudente. Ed in questo senso io mi accosterei all'opinione dell'onorevole Torrigiani.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. I termini logici dell'osservazione dell'onorevole De Saint-Bon, sono esattissimi; non mi pare però che siano così i termini pratici.

Perchè il ministro sia provveduto della facoltà di introdurre in un dato caso... (*L'onorevole Torrigiani conferiva con l'onorevole De Saint-Bon*) L'onorevole Torrigiani non vuole sentire nemmeno quando si parla d'una questione sollevata da lui: è così lieto che l'onorevole De Saint-Bon sia venuto in suo aiuto che non si vuole occupare della parte, forse non del tutto inconcludente, della replica del ministro.

Adunque, la facoltà che si potrebbe dare al Governo, di fare eccezione al divieto omai quasi assoluto dell'introduzione di ogni parte viva, non solo della vite, ma di qualunque pianta, a frutto o no, ed anche delle uve, dovrebbe essere materia della legge. Qui versiamo nell'esame d'un decreto regio, del quale si chiede la conversione in legge; il relativo progetto è stato votato dall'altro ramo del Parlamento. Vere proposte nè l'onorevole De Saint-Bon, nè l'onorevole Torrigiani ne hanno fatte. Di più oggi abbiamo di fronte la pubblica amministrazione la quale dice: allo stato attuale della scienza, non si può richiedere, ed invano si darebbe facoltà di fare eccezioni al divieto dell'introduzione delle piante, molto più se in favore di qualche specie di vite; perchè facoltà somigliante sarebbe una formale contraddizione con il divieto che si è propugnato sino a questo momento.

Dunque non è possibile che si parli di legge che

contraddica ora, o metta in pericolo l'utilità di quel lavoro che, a parte dell'effetto indiretto di preservare, almeno per il più lungo tempo possibile, dal male della fillossera, è per propria indole restrittivo, e perciò sostanzialmente nocivo, poichè si tratta di limitazione di commercio e di ostacolo ai progressi agricoli del paese.

Sorge l'onorevole De Saint-Bon col proposito di migliorare la posizione della tesi dell'onorevole Torrigiani. Egli osserva: nel caso in cui l'Italia sarà invasa da questo male, non si sarà a tempo ad avere un succedaneo.

Distinguiamo, onorevole De Saint-Bon. L'Italia è un paese che ha una topografia affatto speciale. Forse c'è da temere che la fillossera, penetrando in Italia, contemporaneamente invaderà tutte le parti del suo territorio? Ignoriamo noi che la Svizzera, non che la Francia, hanno adoperato dei rimedi e adottato delle proibizioni fra compartimenti, fra cantoni, fino fra comune e comune? Renderemo più facile la diffusione del male anche nelle contrade che per lunghi anni potrebbero andarne immuni? Dove sarebbe poi il carattere di urgenza nell'espedito consigliato dall'onorevole De Saint-Bon? Si tratta di portare un rimedio? No; si tratta di creare una nuova industria. Ma nuova propriamente non sarebbe per l'Italia; ne abbiamo già i mezzi di propagarla.

In ogni modo, non trattandosi, secondo il concetto dell'onorevole De Saint-Bon, di dovere fin da ora permettere l'introduzione delle viti americane, ma di darle le facoltà per permetterla, ci sarà il tempo di rivolgersi al Parlamento; e se nol facesse il Governo, non sarà sempre in potestà e dell'onorevole De Saint-Bon e dell'onorevole Torrigiani di insistere perchè una legge a questo proposito si faccia? Sarà di carattere così urgente, così immediato il rimedio, sarà così concludente da non poter permettere la dilazione di uno o due mesi, che è il tempo tutt'al più che occorrerebbe perchè anche di iniziativa parlamentare una legge seguisse?

Il difetto di urgenza della facoltà che si vorrebbe concedere a una ragione che va associata ad un'altra, cioè che l'amministrazione, nello stato attuale, non dispera che il male sia arrestato; e quella parte di amministrazione che se ne occupa scientificamente lo accerta, perchè sebbene rimedi decisivi non se ne siano trovati ancora, pure si attende molto attivamente alla ricerca. Ma l'onorevole De Saint-Bon sa che in Francia vi è in proposito bandito un concorso, e questo Ministero di agricoltura e commercio si è fatto un debito negli scorsi giorni di trasmettere in Francia alcuni scritti ed alcuni